

Russia, Ucraina, la sfida in Europa orientale

Renata Gravina
Sapienza Università di Roma

Riassunto

La Russia rappresenta per la NSS di Donald Trump una potenza revisionista. Se il crollo dell'URSS ha rappresentato una 'catastrofe geopolitica', le relazioni intercorse tra Russia e Stati Uniti dopo il 1989 dapprima si sono rafforzate, in seguito hanno raggiunto una crisi tale da alimentare il dibattito circa una possibile riedizione della guerra fredda, seppure in un contesto mutato. Da parte russa ciò sembra dovuto al fatto che gli Stati Uniti non riconoscono la Russia come partner eguale nell'ordine mondiale. Da Gorbaciov a Putin la politica estera russa ha percorso una parabola di cambiamento, dall'istituzionalismo internazionale elciniano a una sorta di euro-eurasismo putiniano. L'attuale utilizzo degli strumenti di hard power e soft power sembrano agire entro una cornice di realismo nelle relazioni internazionali, ora difensivo, ora aggressivo. Il caso dell'Ucraina, pur nelle sue molteplici contraddizioni, mostra lo scivolamento verso un realismo aggressivo da parte della Russia, sia nei confronti degli Stati Uniti che dell'Unione europea. Al progetto euro-atlantico Putin contrappone l'integrazione eurasiatica. L'articolo vuole ripercorrere alcune tappe della relazione russo-americana e russo-europea, soffermandosi sul caso ucraino come teatro geopolitico considerato fondamentale per il mantenimento dell'equilibrio e dell'interesse della Federazione Russa.

Parole chiave: politica estera russa, Putin, Ucraina, Europa orientale

Abstract. *Russia, Ukraine: Eastern Europe's Challenge*

Russia represents for the NSS of Donald Trump a revisionist power. If the collapse of the USSR represented a "geopolitical catastrophe" and the relations between Russia and the United States were strengthened after 1989, they reached later a crisis that would fuel the debate about a possible re-edition of the Cold War, although in a changed context. On the Russian side, this seems to be due to the fact that the United States does not recognize Russia as an equal partner in the world order. From Gorbachev to Putin, Russian foreign policy has undergone a parable of change, from Hcin's international institutionalism to a sort of Putin euro- Eurasism. The current use of hard power and soft power tools seems to act within a framework of realism in international relations, now defensive, now aggressive. The case of Ukraine, despite its many contradictions, shows the sliding towards an aggressive realism on the part of Russia, both towards the United States and the European Union. Putin opposes Eurasian integration to the Euro-Atlantic project. The article wants to retrace some steps of the Russian-American and Russian-European relationship, focusing on the Ukrainian case as a geopolitical theater considered fundamental for the maintenance of the balance and interest of the Russian Federation.

Keywords: Russian Foreign Policy, Putin, Ukraine, Eastern Europe

1. Introduzione

Le elezioni russe del 2018 hanno segnato l'inizio di un nuovo mandato presidenziale di Vladimir Putin. Rispetto alla NSS¹ americana, Putin prosegue nell'idea che la Russia sia una grande potenza, erede della concezione storica secondo la quale il territorio russo è legato al proprio retaggio imperiale, sia in senso spaziale che culturale (Valle, 2008, Lo, 2015; Giannotti, 2016)². La politica estera putiniana infatti nel contempo guarda alla storia russa

¹ National Security Strategy, pubblicata il 18 dicembre 2017.

² Valle, Lo e Giannotti insistono sull'idea imperiale russa come mito reiterato. L'epoca imperiale ha determinato l'idea di spazio geografico e l'idea culturale panrusa, quale sintesi della lingua e dell'ortodossia cristiana.

prima della caduta dello zarismo nel 1917 e considera il crollo dell'URSS del 1991 come una catastrofe geopolitica (Valle, 2008; Giannotti, 2016). Tuttavia, con la fine del bipolarismo sono cambiati i mezzi attraverso i quali salvaguardare la politica di potenza russa: l'ordine mondiale post- guerra fredda è visto come un contesto multipolare (Kalb, 2015; Trenin, 2011; Kotkin, 2016; Timofeev, 2017) costituito da diversi centri, con i quali interagire secondo una politica multi-vettoriale. Per sopravvivere nell'ordine mondiale la Russia infatti necessita di un riconoscimento quale partner dotato di pari dignità (Valle, 2008; Tsygankov, 2006), poichè la legittimazione internazionale sembra il solo strumento contro la marginalizzazione e per la permanenza della Russia nel sistema economico internazionale (Trenin, 2011; Neumann, 2017). Per Putin, il potere economico è il fattore garante della sicurezza della Federazione Russa e insieme un argine alle sfide dello spazio post-sovietico (Tsygankov, 2006; Timofeev, 2017). Nel contesto dell'Europa orientale, la principale area di contesa tra gli Stati Uniti e la Russia è rappresentata dal futuro dell'Ucraina orientale.

Nelle *Tesi sulla politica estera della Russia e posizionamento globale tra 2017 e 2024* (Timofeev, 2017) il mondo moderno è descritto come al bivio entro una crescente rivalità tra gli attori internazionali e la possibilità, concessa dagli strumenti della globalizzazione, di mitigare tali tendenze, attraverso l'uso della diplomazia. La Russia, avendo superato il crollo dell'URSS e la minaccia di una disintegrazione, per un verso agisce allo scopo di proteggere i propri interessi nazionali, per l'altro cerca di posizionarsi e quindi mantenere un ruolo nel contesto economico globale, per scongiurare e in ogni caso superare il retaggio dell'arretratezza sovietica (Putin, 2016; Timofeev, 2017). Il pericolo di un isolamento della Russia è esorcizzato attraverso la proposizione di una politica estera neorealista, prospettata peraltro quale formula per tutte le relazioni internazionali che intendano tenere in considerazione la salvaguardia delle singole nazionalità (Frolov, 2005). Tuttavia, sulla rivoluzione Ucraina del 2014 (rinominata Euromaidan³) e la successiva annessione della Crimea da parte russa, si è determinato lo spostamento dei parametri di politica estera da un

³ All'indomani della sospensione da parte del Governo ucraino di un accordo di associazione, denominato DCFTA, tra l'Ucraina e l'Unione europea.

realismo di tipo *difensivo* ad un realismo di tipo *aggressivo*. Per Vladimir Putin in Ucraina si è infatti consumata una scelta forzata tra *sicurezza* e *sovranità* (Putin, 2016; Timofeev, 2017; Romanova, 2018): la sovranità russa sulla Crimea è stata riconquistata a detrimento della sicurezza economica (Putin, 2016; Timofeev, 2017; Romanova, 2018).

Il secondo paragrafo del capitolo approfondisce il significato del neorealismo russo, quale tendenza costante della politica estera putiniana; il terzo paragrafo spiega invece l'approdo a tale politica, nel passaggio dal crollo dell'Urss all'avvento di Vladimir Putin (Shevtsova, 2010; DeBardeleben e Casier, 2018); il quarto paragrafo si concentra sulle relazioni russo-ucraine, in particolare sull'annessione della Crimea – a partire dal 2014 – e sullo scoppio contestuale della guerra civile in Ucraina (Kalb, 2015; Hahn, 2018). Tale svolta ha impresso una cesura nelle relazioni tra Stati Uniti e Russia e tra Europa e Russia. L'annessione della Crimea è stata considerata a Occidente quale atto contro la sovranità, in Russia, invece, quale garanzia della ricostituzione di un interesse legittimo (DeBardeleben e Casier, 2018; Hahn, 2018; Romanova, 2018). Certamente la guerra ibrida in Ucraina (Trenin, 2011) determinerà il destino dei rapporti tra Russia e Occidente negli anni a venire (Kalb, 2015; DeBardeleben e Casier, 2018).

Il framework di analisi utilizzato nel capitolo è il passaggio da un neo-realismo *difensivo*, erede dell'ispirazione di tipo istituzional-liberale gorbacioviana e el'ciniana, ad un realismo *aggressivo* (Tsygankov, 1997, 2006). Dal 2014 il realismo putiniano, da subito assunto quale linea di politica estera, è slittato verso una interpretazione aggressiva, sia nei termini del rapporto con gli Stati Uniti che con l'Unione europea. Per la Russia infatti le principali minacce alla propria sicurezza restano la NATO e l'Unione europea. Queste ultime, unite nell'area euro-atlantica hanno sfidato la Russia nello spazio post-sovietico, divenendo un pericolo per gli interessi occidentali della Federazione Russa (Trenin, 2002; DeBardeleben e Casier, 2018). Sia la NATO che l'Unione Europea hanno infatti tentato di cooptare nello spazio euro-atlantico l'Ucraina, sia attraverso l'offerta d'ingresso nella NATO, che con il perseguimento del progetto di un Partenariato orientale (Trenin, 2002; Putin, 2016; Kotkin, 2016; DeBardeleben e Casier, 2018).

Nel concetto di politica estera approvato da Putin nel 2016 si recita infatti: «Mosca non accetta i tentativi di Washington di esercitare una giurisdizione extraterritoriale. La Russia è pronta a sopportare qualsiasi pressione politica, economica o militare, ma si riserva il diritto di reagire ad azioni ostili nei suoi confronti, mediante il rafforzamento delle forze militari a scopo di difesa» (Putin, 2016).

2. Il neo realismo russo

Facendo riferimento a una letteratura di storia delle relazioni internazionali e di politica comparata (Tsygankov 1997, 2005, 2006; Neumann e Pouliot, 2011; Neumann 2017; Toal, 2017; Romanova, 2018), la politica estera putiniana è considerata seguire una linea di tipo neo-realista. Tuttavia, una svolta peculiare sembra essersi determinata in passaggi successivi del rapporto tra Stati Uniti e Russia (Tsygankov, 1997, 2005, 2006; Romanova, 2018). Il realismo *difensivo* rappresenta parte dell'eredità el'ciniana di Putin e coniuga l'aspetto stabilizzatore della politica russa con la salvaguardia di quelli che sono considerati come interessi legittimi da parte della Federazione. Il realismo *aggressivo*, invece, risente dell'influsso della scuola imperialista di relazioni internazionali e in ogni caso è considerato una reazione esplicita a una politica espansionista condotta secondo la Russia a opera della NATO e dell'Unione europea in aree strategiche dello spazio post-sovietico, in questo caso in particolare in Ucraina, a partire dalla rivoluzione di Euromaidan del 2014 (Tsygankov, 1997, 2005, 2006; Romanova, 2018).

La Russia di Putin ha sostenuto molti elementi dell'ordine internazionale, elevandoli a baluardo della salvaguardia della pace tra gli stati. Proprio richiamandosi alle norme internazionali, Vladimir Putin ha accusato gli Stati Uniti di incoerenza nell'applicazione delle regole internazionali e li ha richiamati in merito a tre contraddizioni: l'idea che gli Stati Uniti agiscano sulla linea di un intervento liberale (operando in contraddizione con la salvaguardia delle singole sovranità); l'idea che essi operino sulla base di una universalità (questo a discapito del mantenimento del pluralismo); l'idea che gli Stati Uniti difendano

l'egemonia americana (poiché questo è in contraddizione con i principi di uguaglianza e di democrazia) (Timofeev, 2017; Romanova, 2018).

In particolare la terza contraddizione, tra egemonia americana e democrazia, è stata utilizzata per interpretare il carattere neo-imperiale della politica estera americana. In particolare in Ucraina, il realismo putiniano inteso originariamente come garanzia di un equilibrio di potere è stato considerato sfidato dall'intenzione della NATO e dell'Unione europea di porre sotto attacco la sicurezza e la sovranità della Russia (Putin, 2016). Lo slittamento verso una politica estera *aggressiva* (Tsygankov, 1997, 2006) è pertanto considerato come una diretta conseguenza della politica occidentale.

Secondo Romanova (2018) esistono due elementi alla base del comportamento della politica estera aggressiva della Russia: il primo è da ricondursi alla sensazione di non avere un posto equanime nell'ordine statale; il secondo è rappresentato dalla prioritizzazione della politica estera rispetto alle riforme interne. In particolare il secondo elemento è esito del forte consenso interno riscontrato sul tema della sfida russa all'ordine liberale (Romanova, 2018).

La linea putiniana coniuga da un lato l'accusa all'Occidente di sfidare la Russia (Trenin, 2002; Putin, 2016; Kotkin, 2016; DeBardeleben e Casier, 2018), dall'altro lo sfida a sua volta, cercando di fornire definizioni alternative ai valori e alla democrazia liberali (Romanova, 2018), utilizzando ad esempio la promozione dei valori umanitari (Frolov, 2005) quale strumento per intervenire contro quelli che considera attentati alla sovranità della Federazione (Romanova, 2018). Infatti la Russia cerca di cambiare il suo *status* minoritario nei confronti degli Stati Uniti per diventare parte della struttura di governance internazionale e avere lo stesso diritto di interpretarne le norme. Tuttavia, come osservano Neumann e Pouliot (2011) le relazioni internazionali russe risentono di un *habitus* storico, formulatosi lungo il corso della storia russa e facente parte di un concetto di *longue durée*. Buona parte delle ragioni della incomprensione russo-americana e russo-europea deriverebbero da una stratificazione stereotipata di atteggiamenti derivanti da pregiudizi storico-culturali e da una incapacità reciproca di interazione (Neumann e Pouliot, 2011). Infatti la Russia si è storicamente vista rifiutare un riconoscimento da parte delle

potenze europee e degli Stati Uniti e, per parte sua, ha rifiutato il caratteristico *rule of law* occidentale, ritenendo che il sistema sociale andasse gestito piuttosto che lasciato autonomo (Neumann e Pouliot, 2011).

La Russia ha sofferto il retaggio della russofobia derivante dall'illuminismo e, d'altronde, ha rifiutato l'idea che il modello occidentale fosse un esempio di successo da emulare (Valle, 2008; Lo, 2015; Giannotti, 2016). Lo scivolamento verso un neo-realismo *aggressivo* potrebbe pertanto essere attribuito, nella sua formulazione concettuale, a una maggiore necessità di riconoscimento della Russia come grande potenza, particolarmente acuitasi nell'ordine post-sovietico, alla ricerca continua di una identità forte. Secondo la linea putiniana l'identità russa è infatti necessariamente assicurata dalla forza economica e dalla presenza della Russia nell'ordine internazionale, quale potenza universalmente riconosciuta (Neumann e Pouliot, 2011; Neumann 2017). L'obiettivo della politica estera è infatti «il consolidamento della posizione della Russia come uno dei centri di influenza del mondo moderno» (Putin, 2016).

3. La Russia nell'ordine mondiale

L'idea di *balance of power* (Tsygankov, 1997, 2006) putiniana si è da subito configurata come un insieme di coercizione e cooptazione (Tsygankov, 1997) e ha riproposto la Russia sulla scena globale innanzitutto come partner economico. La politica estera putiniana guarda infatti all'ordine mondiale come un sistema di tipo multipolare (Valle, 2008; Lo, 2015; Giannotti, 2016) e ritiene di dover affrontare le molteplici sfide della globalità attraverso forme di partenariato. Sulla base di questo assunto la Russia di Putin pretende un ordine internazionale basato sul riconoscimento reciproco da parte degli stati, poichè il multilateralismo e la leadership collettiva sono presupposti per la sopravvivenza stessa dell'ordine internazionale (Putin, 2016). A questo proposito, la nuova NSS americana ha suscitato un forte disappunto, espresso in alcuni passaggi dal commento del Departmenta informatsii i pechatii MID Rossii (2017):

Ci siamo rammaricati della spinta conflittuale della nuova strategia di sicurezza nazionale degli Stati Uniti, che è stata inaugurata il 18 dicembre. Il suo messaggio chiave – “pace da una posizione di forza” – pone la linea non per una cooperazione costruttiva [...] siamo accusati di invasione dell’“ordine mondiale”, che, a quanto pare, è inteso come un ordine mondiale unipolare, che si chiude esclusivamente sugli interessi e sui bisogni americani [...] Da parte nostra, riaffermiamo: siamo pronti a costruire relazioni di partnership con gli Stati Uniti, in cui non ci dovrebbe essere spazio per tentativi di dettare e interferire nei nostri affari interni. Un vero partenariato produttivo è possibile solo sui principi di uguaglianza e rispetto reciproco.

Il timore di essere marginalizzata economicamente (Timofeev, 2017) e istituzionalmente ha rappresentato una delle costanti invariate della politica estera russa (Neumann, 2017). Il sentimento di alterità⁴ rispetto all’Occidente unito al timore di mantenere la sovranità sui confini della Federazione Russa si sono tuttavia accentuati – soprattutto dopo il crollo dell’URSS – inducendo Putin ad un perseguimento ferreo dell’interesse nazionale russo (Valle, 2008; Lo, 2015; Trenin, 2011; Lukyanov, 2016; Giannotti, 2016).

Se durante gli anni Novanta sembrava che le élites russe potessero superare l’idea di incarnare un eccezionalismo, volgendosi verso rapporti più proficui con l’Ovest, l’allargamento ulteriore della NATO ha contribuito ad aumentare la distanza e l’insicurezza della Russia (Kotkin, 2016; Trenin, 2011; Lukyanov, 2016). D’altra parte, la stessa Federazione ha dovuto, con il collasso dell’URSS, ripensare le basi della propria identità, sull’assunto della costruzione di un nuovo stato basato su nuovi confini e nuovi attori indipendenti (Lukyanov, 2016).

Si è allora delineata una contraddizione tra *sovranità* e *sicurezza* che ha posto la Russia ad un bivio: da un lato la sovranità statale da difendere a costo di assumere un atteggiamento aggressivo con gli stati, e, in ogni caso, a conferma di una natura alternativa all’ordine liberale (Timofeev, 2017); dall’altro la sicurezza economica, da garantire

⁴ L’idea che la Russia sia una grande potenza è stata fortemente auto-alimentata dal sentimento di incarnare una missione speciale. Tale *samobytnost’* ha assunto diverse configurazioni, dall’idea di Mosca come Terza Roma, erede del crollo dell’Impero Romano e di Costantinopoli, all’idea panslava dell’unione delle etnie slave sotto un’unica egida, dall’Internazionale comunista all’eurasismo che immagina la Russia come Eurasia, ponte tra Europa e Asia.

attraverso la permanenza della Russia nell'ordine internazionale economico (Putin, 2016; Timofeev, 2017; Romanova, 2018).

3.1 La Russia dall'occidentalismo al realismo

Secondo Tsygankov (1997, 2006) le scuole russe di relazioni internazionali particolarmente influenti sulla politica estera sono state storicamente: la linea *occidentalista*, quella *imperialista* e quella *stabilizzatrice* (Toal, 2017). Con Mikhail Gorbachev e Boris Eltsin ha prevalso la linea occidentalista. Gli occidentalisti collocavano la Russia nell'orbita ponentina e -in ogni caso- attribuivano a quel modello di civiltà e di progresso il canone ideale da raggiungere (Trenin, 2002). Infatti, la linea razionalista di Gorbachev-Eltsin considerava che soltanto nella relazione con l'Ovest la Russia avrebbe realizzato un ordine mondiale equilibrato. Il ministro degli esteri di Eltsin Andrei Kozyrev guardava agli Stati Uniti e alle democrazie occidentali quali alleati e amici naturali per la Russia democratica (Giannotti, 2016).

Il passaggio da Eltsin a Vladimir Putin ha condotto, viceversa, verso un *realismo* nelle relazioni internazionali (quale sintesi tra un approccio di tipo *difensivo* in ordine alla politica estera e di tipo *stabilizzatore* soprattutto in ordine alla politica economica). Gli stabilizzatori conferiscono grande importanza al fattore economico come strumento di soft power (Tsygankov, 1997), così come elemento di equilibrio dei confini della Federazione Russa. L'idea *imperialista* (Tsygankov, 1997), espansionista e di contrasto all'Occidente è comparsa invece in particolare dopo il 1999 (Lukyanov, 2016), sulla base dell'assunto che la Russia fosse destinata ad opporsi all'influenza dell'Ovest nella sfera globale (Tsygankov, 1997). Gli imperialisti hanno assunto un ruolo di propaganda durante la seconda guerra cecena del 1999 e le rivoluzioni colorate che hanno investito lo spazio post-sovietico a partire dal 2003, soprattutto nel rimarcare l'ingerenza occidentale in relazione all'interesse nazionale russo (Belkovskii, 2004). In effetti Putin si è spesso richiamato ai principi del

diritto internazionale, anche per denunciarne la violazione⁵ (Frolov, 2005; Hahn, 2018) ma, in conformità all'idea di normalizzare le relazioni economiche della Russia, non ha avuto reale intenzione di sacrificare le relazioni con l'Ovest, pur anelando ad un compromesso con gli Usa e l'UE per il riconoscimento dell'Unione Eurasiatica quale attore geopolitico del XXI secolo (Valle, 2008, Giannotti, 2016).

Nel concetto di politica estera della Federazione Russa approvato da Vladimir Putin il 30 novembre 2016 infatti si indica all'articolo 3 e) delle disposizioni generali di politica estera russa:

L'ulteriore promozione della politica di rafforzamento della pace, della sicurezza e della stabilità globali per l'approvazione di un sistema internazionale giusto e democratico, basato su principi collettivi nella soluzione dei problemi internazionali, sullo Stato di diritto internazionale, in primo luogo nella Carta delle Nazioni Unite (Carta delle Nazioni Unite) così come sulle relazioni uguali e di partenariato tra Stati, con il ruolo centrale di coordinamento delle Nazioni Unite (ONU) come corpo principale regolamentazione delle relazioni internazionali (Putin, 2016).

Quanto all'eredità putiniana, la prima discrasia con il filo-americanismo di Eltsin-Kozyrev era apparsa compiutamente nel confronto tra la dottrina di politica estera del 1993 e quella del 2000. Il multivettorialismo, definito per la prima volta da Evgenij Primakov⁶, rigettava l'unipolarismo americano, proponendo una coesistenza multipolare nell'ordine globale, fatta di centri di gravità capaci di compensarsi. Primakov, con la dottrina dell'*estero-vicino* intendeva ripristinare, dopo il crollo dell'URSS, il ruolo della Federazione Russa anche in chiave di contrasto all'espansione a est dell'Alleanza Atlantica e dell'influenza geoeconomica dell'Unione Europea⁷.

Putin ha compiuto un passo ulteriore, attraverso il superamento della Comunità degli stati indipendenti, organismo sorto all'indomani del crollo dell'URSS e progressivamente sostituito con l'Organizzazione del Trattato di sicurezza collettiva, l'Unione doganale, lo

⁵ Nel caso della Crimea, il pericolo per la popolazione russa è stato considerato un fattore determinante a giustificazione dell'intervento russo.

⁶ Ministro degli esteri dal 1996 al 1998.

⁷ L'area dall'Europa Orientale dal Caucaso fino all'Asia Centrale costituiva il vicino estero della Federazione.

spazio economico comune e l'Unione economica eurasiatica (Valle, 2008, Giannotti, 2016). La terza via putiniana ha coniugato da subito (Tsygankov, 1997, 2006) cooptazione e coercizione, guardando alla Russia nell'ordine mondiale come una sorta di *grande potenza normale* (Tsygankov, 2005). La normalità (legata a una interpretazione del realismo di tipo *difensivo*) era data dal ristabilimento delle relazioni economiche e di cooperazione, in linea con la fuoriuscita dall'isolazionismo sovietico, mentre la grande potenza (che interpreta il realismo in chiave *aggressiva*) era assicurata dalla salvaguardia dell'interesse nazionale e dei confini del *estero-vicino*. L'eredità *occidentalista* dell'ex ministro degli esteri Andrei Kozyrev⁸ e filo-asiatica di Evgenij Primakov sono state metabolizzate e trasformate da Putin senza capitalizzare l'idea della minaccia dell'unipolarismo americano. Infatti Putin ha tentato di spostare l'attenzione dalle questioni di potenza alle questioni geoeconomiche e geopolitiche, in termini di sfide regionali (Lo, 2015; Tsygankov, 2006). Così, per un verso ha ereditato da Gorbacev-Kozyrev l'idea di ingaggiare l'Occidente in progetti comuni, convinto di non poter controbilanciare la potenza americana sul piano economico e militare globale, per altro verso ha intrapreso una lotta per il riconoscimento della Russia come grande potenza nell'ordine internazionale (Neumann, 2017; Tsygankov, 2005, 2006). La politica putiniana si è pertanto configurata come un nuovo corso in ambito di politica estera, volto all'utilizzo pragmatico e realista delle relazioni multi-vettoriali, in una cornice di interdipendenza economica (Tsygankov, 2006)⁹.

3.2 La sfida eurasiatica

La sfida all'ordine liberale (Romanova, 2018) si è configurata internamente ed esternamente anche attraverso il progetto di Unione eurasiatica, una sorta di edizione dell'integrazione europea che ha coinvolto i paesi dello spazio post-sovietico a partire dal 2015 e, al momento formata da Russia, Bielorussia, Kazakistan, Armenia e Kirghizistan

⁸ Ministro degli esteri di El'cin dal 1991 al 1996.

⁹ Nell'area post-sovietica il soft power si estrinseca ad. es. negli accordi sul gas (come con il Turkmenistan e Ucraina) sull'elettricità (come in Georgia) e sul nucleare (come in Armenia).

(Valle, 2008; Giannotti, 2016). Tale progetto si è ispirato all'eurasismo (*evrazijstvo*), tradizione che costituisce l'espressione più radicale dell'aspirazione della Russia a individuare una via di sviluppo differente da quella europea e occidentale. La prospettiva eurasista¹⁰ in particolare è stata ripresa per affrontare la questione della nuova collocazione della Russia nello scenario post-sovietico e post-bipolare, anche nell'ambito del cosiddetto *civilizacionnyj podchod*, l'approccio di civiltà che rifiuta l'idea del valore assoluto della civiltà occidentale e propone una visione pluralistica della storia umana nonché una visione multipolare delle relazioni internazionali (Laruelle, 2008). Infatti al pensiero geopolitico e di civiltà russo diviso tra *slavofilismo* e *occidentalismo* fino all'inizio del XX¹¹ si era aggiunta la linea *eurasista*, fautrice di una visione più espansiva, sia a livello geografico che di civiltà (Valle, 2008), complice il rigetto del pensiero occidentale e il contemporaneo collasso del *panslavismo* per l'ingresso della Russia nel conflitto mondiale. La base ortodossa univa gli eurasisti ai confuciani, ai buddisti e agli induisti, riavvicinando i russi alle origini tatariche (Laruelle, 2008). Putin pur non riferendosi esplicitamente al neo-eurasismo ne ha mutuato alcuni elementi di base come l'enfasi sulla civiltà eurasiatica e l'adesione all'ortodossia cristiana quale fulcro della cultura panrusa (Hahn, 2018). Nell'idea di grande potenza normale (Tsygankov, 2006; Kotkin, 2016), l'eredità *occidentalista* e quella *imperialista* si sono fuse nell'ambito del progetto eurasiatico (Lo, 2015; Giannotti, 2016).

3.3 La Russia post-sovietica di Putin

L'espansione della NATO a est ha rappresentato il principale fattore di crisi nei rapporti tra Stati Uniti e Russia (Kotkin, 2016; Trenin, 2011; Lukyanov, 2016). Infatti nel 1994, sotto la presidenza Eltsin, la Russia firmava il programma di partnership per la pace

¹⁰ Nato nell'emigrazione russa degli anni '20-'30 e i cui esponenti più noti furono Nikolaj Trubeckoj, Roman Jakobson, Georgij Florovskij, Dmitrij Svjatopolsk-Mirskij, Georgij Vernadskij e Pëtr Savickij – parte infatti dal presupposto che la Russia non faccia parte né dell'Europa né dell'Asia, ma costituisca una specifica area geografica e storica.

¹¹ Gli slavofili sostenevano che il destino della Russia fosse l'Europa mentre gli slavofili guardavano a un destino sui generis entro il quale la Russia mantenesse nel mondo slavo la spiritualità ortodossa in contrasto con il materialismo.

nell'ambito della NATO, pensato per incoraggiare relazioni migliori tra la NATO e le ex repubbliche sovietiche. Nel 1997 poi, la Russia aderiva al Consiglio Euro-Atlantico il cui proposito essenziale era che Est e Ovest si guardassero come partners e non più come avversari o nemici (Kalb, 2015). Nel 2002, quando Vladimir Putin era presidente da due anni, veniva fondato il Consiglio Russia-Nato, in parte per combattere il terrorismo internazionale, ma anche per stimolare la cooperazione militare. Esiste una netta discontinuità tra i primi anni del mandato di Putin che hanno coinciso con il momento più idilliaco delle relazioni russo-americane, fino all'incontro di pratica di mare del 2002 (Giannotti, 2016). Infatti, per un verso la Russia di Putin ha tentato un dialogo con l'Occidente, d'altro verso ha proseguito la politica verso l'Eurasia (Tsygankov, 1997; Lo, 2015) in sospetto permanente rispetto alle politiche dell'ovest (Kalb, 2015). Invero, la Russia ha accusato gli Stati Uniti di aver contribuito alla destabilizzazione dello spazio post-sovietico che ha avuto inizio nel 2003 con la rivoluzione colorata in Georgia ed è proseguita nel 2004 in Ucraina e nel 2005 in Kirghizistan (Valle, 2008). Dal 2003, con l'intervento americano in Iraq e l'idea di exporting democracy e unilateralism, le aspettative russe sui rapporti russo-americani sono cambiate (Lukyanov, 2016; Hahn, 2018). Eppure le relazioni economiche con gli Stati Uniti sono proseguite fino al 2012, quando durante la presidenza Obama la Russia è stata ammessa nella World Trade Organization (Kalb, 2015).

È precisamente con la rivoluzione Ucraina di Euromaidan del 2014 che, secondo la Russia, si è consumata una delle azioni più gravi da parte dell'Occidente nell'ambito della NATO (Treisman, 2016). Infatti, secondo la dottrina militare della federazione russa (2010) che sintetizza i concetti militari e di politica estera fino al 2020, tra i pericoli e le minacce vi sono quelle che operano «per aumentare la capacità di alimentazione della Organizzazione del Trattato Nord Atlantico (NATO) e dandogli funzioni globali effettuate in violazione del diritto internazionale, l'approccio delle infrastrutture militari dei paesi – membri della NATO ai confini della Federazione russa, anche attraverso l'ulteriore espansione del blocco».

4. La Russia e l'Ucraina

Secondo Vladimir Putin, la destabilizzazione dell'Ucraina ha afflitto l'interesse vitale della Russia e, la forte presenza di cittadini russi nella penisola di Crimea a partire dallo scoppio della rivoluzione di Maidan ha rappresentato un contesto di violazione dei diritti dei russi d'Ucraina (Frolov, 2005; Kalb, 2015). Il discorso che Putin ha pronunciato davanti al parlamento russo il 18 marzo del 2014 per accogliere i risultati del referendum per l'autodeterminazione della Crimea del 16 marzo ha ribadito le radici russe della Crimea¹² e ha sottolineato che il referendum avesse seguito un iter democratico e rispettato il diritto internazionale (Lukyanov, 2016; Romanova, 2018). Secondo Treisman (2016) le tre ipotesi possibili e contemporaneamente vere a giustificazione dell'intervento russo in Crimea erano che: la Russia fosse intervenuta a difesa dello spazio post-sovietico, in risposta alla minaccia di una ulteriore espansione della NATO lungo la frontiera occidentale della Russia (in questo senso l'occupazione avrebbe evitato che il nuovo governo Ucraino aderisse alla NATO e che Kiev sfrattasse la flotta russa da Sebastopoli); che l'intervento fosse volto alla riconquista dei territori persi dopo il crollo dell'Unione Sovietica, a partire dalla Crimea; infine, che fosse un atto di risposta all'improvvisa caduta di Viktor Yanukovich. Certamente l'annessione della Crimea ha rappresentato uno «short term goal» (Kalb, 2015) sia strategico che ideologico. In questo caso il realismo putiniano ha assunto valore *aggressivo* piuttosto che *difensivo* e al soft power si è unito uno hard power (Tsygankov, 1997; 2005, 2006). L'aspetto identitario si è fuso con il timore di perdere la base di Sebastopoli, cruciale per la forza della Russia nel mar Nero e nel Mediterraneo (Treisman, 2016). Inoltre, la Russia di Putin ha richiamato il neo-imperialismo e la pretesa di supremazia dell'egemonia americana a discapito della salvaguardia dei principi di sovranità e di democraticità (Romanova, 2018).

Per gli ucraini dopo l'indipendenza del 1991 il proprio destino doveva essere un'emancipazione dall'oppressione, per i russi, invece, la riunificazione del popolo russo

¹² L'Ucraina infatti è parte integrante della Rus' di Kiev.

(Ploky, 2008)¹³. La visione dell'Ucraina come parte integrante dell'Europa e possibile futuro membro dell'Unione europea è decollata in Ucraina all'indomani della Rivoluzione arancione del 2004. Il leader della rivoluzione Yushenko aveva dichiarato nel suo discorso inaugurale nel gennaio 2005 che il cammino degli ucraini verso il futuro fosse quello seguito dall'Europa unita (Umland, 2012; Kalb, 2015). Tuttavia, se fino al 2004 il regime politico ucraino guidato dal presidente Leonid Danylovyč Kučma era una “democrazia gestita” (Umland, 2012), a partire dal successo della rivoluzione arancione, il vice capo dell'Amministrazione presidenziale Vladislav Surkov aveva manifestato, con la teoria della *democrazia sovrana*¹⁴, il timore che il rovesciamento dei regimi autoritari da parte delle rivolte popolari potesse diffondersi ulteriormente in tutta la regione post-sovietica con l'aiuto dell'Occidente (Umland, 2012). Il realismo *aggressivo* inaugurato con la crisi Ucraina 2014 si era quindi preparato attraverso una propaganda che tacciava l'Occidente di ingerenza e revisionismo in ordine alle norme internazionali (Belkovskii, 2004; Romanova, 2018).

Il 2014 e la rivoluzione di Euromaidan è corrisposto sia all'incrinamento del rapporto Putin-Yanukovich (Kalb, 2015), sia in generale della Russia con gli Stati Uniti e l'Unione europea. Dopo la transizione di Maidan condotta da Oleksandr Turchinov, la seconda rivoluzione arancione è scivolata infatti in una guerra civile che ha favorito una scissione: da un lato la parte governata da Petro Poroshenko, dall'altra dal nazionalista Arsenij Yatsenyuk. Dopo l'annessione della Crimea alla Russia, gli attivisti filo-russi hanno iniziato una rivolta armata prendendo il controllo di diverse città. La guerra dell'Ucraina orientale o guerra del Donbass ha visto i separatisti impadronirsi delle regioni di Donec'k, Luhans'k e Charkiv e chiedere un referendum riguardo allo status delle loro regioni all'interno dell'Ucraina – le repubbliche di Donec'k e Luhans'k si sono poi proclamate indipendenti (Hahn, 2018; Treisman, 2016).

¹³ In particolare l'idea che il ricongiungimento della penisola con la Russia fosse un fattore che rivivificava l'orgoglio nazionale, perché le radici della cultura e della civiltà russa sono in Crimea.

¹⁴ Il concetto di «democrazia sovrana» è centrato sulla priorità della tutela e salvaguardia dell'interesse nazionale e collettivo attraverso la conduzione di un cosciente processo di nazionalizzazione delle élites.

Quanto alla relazione russo-occidentale, in risposta alla guerra civile scoppiata tra Kiev e il Donbass Washington ha imposto una politica di isolamento per la Russia di tipo politico, diplomatico, economico, finanziario e militare. La Russia è stata espulsa dal G8 e colpita da sanzioni che hanno coinvolto gli Stati Uniti e l'Unione europea. La NATO ha poi posizionato truppe in Polonia e nel Baltico¹⁵. La risposta politica e militare russa (Dottrina militare, 2010) ha riaperto il confronto in Europa dell'Est in discontinuità con la linea di cooperazione globale, soprattutto rispetto al pericolo del terrorismo islamico (Trenin, 2011; Kalb 2015; Kotkin, 2016; Lukyanov 2016).

5. Conclusioni

Dopo il crollo dell'URSS e per tutti gli anni Novanta la Russia ha ritenuto che le minacce alla propria sicurezza fossero interne (DeBardeleben e Casier, 2018). Tuttavia con l'inizio del nuovo millennio le minacce sono divenute esterne, ovverosia l'ulteriore allargamento della NATO (Putin, 2016).

Eppure, come argomentato nelle *Tesi sulla politica estera della Russia e posizionamento globale tra 2017 e 2024*: «il futuro della Russia nel mondo è definito dalla vitalità delle sue forze produttive, dalla qualità del suo capitale umano, dalla stabilità e dall'efficacia delle sue istituzioni statali di governo. Senza un salto qualitativo interno, la Russia è condannata ad un ruolo periferico nel mondo. È una priorità per la politica estera russa quella di creare condizioni internazionali favorevoli perché si realizzi tale salto» (Timofeev, 2017).

In Russia al retaggio storico di lunga durata, formulatosi su un disagio strutturale da parte russa rispetto all'ordine internazionale (Neumann e Pouliot, 2011), si è sommata un'esigenza impellente di dare risposte ai due termini divenuti alternativi: sicurezza e sovranità (Romanova, 2018). La linea putiniana ha perseguito entrambe, tuttavia dal 2014 è

¹⁵ Mosca ha denunciato le divisioni lungo le frontiere di Yelnya, Smolensk; Boguchar, Voronezh e Novocheerkassk, Rostov.

entrata in una impasse nelle relazioni internazionali, scegliendo la sovranità sulla Crimea (Neumann e Pouliot, 2011).

La crisi del 2014 è stata il punto di svolta nel passaggio da un realismo difensivo a un realismo aggressivo. Ciò ha determinato una rottura sia nei termini del rapporto con l'Unione europea che nei termini della relazione con gli Stati Uniti. La politica estera e il peggioramento dei rapporti tra la Russia, gli Stati Uniti e l'Unione europea sono stati rimodulati quali risposte alle minacce percepite da parte dell'area euro-atlantica rispetto agli interessi vitali della Federazione russa (Putin, 2010, 2016; Romanova, 2018). Nell'idea multi-polare putiniana gli stati infatti partecipano a una partnership collettiva che si nutre di forme di coabitazione e cooperazione, nel caso russo con l'Unione eurasiatica (DeBardeleben e Casier, 2018).

L'interpretazione delle norme di diritto internazionale (Romanova, 2018) e il prestigio sono i termini della sfida che si è consumata e tuttora si declina in Crimea (Trenin, 2011; Lo, 2015; Kotkin, 2016; Lukyanov, 2016). La sfida all'ordine liberale e in particolare lo scivolamento verso un neo-realismo aggressivo vanno tuttavia interpretati anche attraverso gli strumenti sociologico-culturali (Neumann e Pouliot, 2011; Neumann, 2017). In tal senso, nonostante esista una inconciliabilità dei diversi habitus russo, europeo e americano, essi possono essere incanalati nell'ambito di un superamento dello squilibrio dell'ordine mondiale verificatosi con la crisi ucraina. La crisi originatasi a partire dall'annessione russa della Crimea infatti ha ripercussioni sulla Russia in termini economici (Shevtsova, 2010; Lo, 2015; Romanova, 2018) e sull'ordine mondiale in termini di squilibrio, in un momento in cui gli attori che sfidano gli equilibri statuali proliferano e sembra sempre più difficile opporvi una risoluzione diplomatica (Timofeev, 2017).

Bibliografia

Belkovskii S. (2004). Posle imperii. *Komsomolskaya Pravda*, 18 maggio. Testo disponibile all'indirizzo web: <http://www.russ.ru/docs/75772036> (6/05/2018).

- DeBardeleben J., Casier T. ed by (2018). *EU-Russia relations in crisis: understanding diverging perceptions*. London: Routledge.
- Departamenta informatsii i pechati MID Rossii (2017). *Kommentariy v svyazi s novoy Strategiyey natsional'noy bezopasnosti SSHA*. Testo disponibile all'indirizzo web: http://www.mid.ru/foreign_policy/news/-/asset_publisher/cKNonkJE02Bw/content/id/2996962?p_p_id=101_INSTANCE_cKNonkJE02Bw&_101_INSTANCE_cKNonkJE02Bw_languageId=ru_RU (05/05/2018).
- Frolov V. (2005). A CIS Safety Primer: Good Advice for Good Neighbours. *Russia Profile*. 24 maggio.
- Giannotti A. (2016). *Fra Europa e Asia: la politica russa nello spazio post-sovietico*. Roma: Giappichelli.
- Hahn M. G. (2018). *Ukraine over the Edge: Russia the West and The New Cold War*. Jefferson, NC: McFarland.
- Kalb M. (2015). *Imperial gamble: Putin, Ukraine and the New Cold War*. Washington DC: Brookings Institutions Press.
- Kotkin S. (2016). Russia's Perpetual Geopolitics. *Foreign Affairs*, 95, 3: 2.
- Laruelle M. (2008). *Russian Eurasianism: An Ideology of Empire*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Lo B. (2015). *Russia and the New World Disorder*. Washington DC: Brookings Institution Press.
- Lukyanov F. (2016). Putin's Foreign Policy. *Foreign Affairs*, 95, 3: 30.
- Neumann I.B. (2017). *Russia and the Idea of Europe: A Study in Identity and International Relations*. London: Routledge.
- Neumann I.B, Pouliot V. (2011). Untimely Russia: Histeresis in Russian-Western Relations Over the Past Millennium. *Security Studies*, 20, 1: 105. DOI: 10.1080/09636412.2011.549021.
- Plokhly S. (2008). *Ukraine and Russia, Representations of the Past*. Toronto: University of Toronto Press.

- Putin V. (2010). *Voyennaya Doktrina Rossiyskoy Federatsii*. Testo disponibile all'indirizzo web: <http://kremlin.ru/supplement/461> (06/05/2018).
- Putin V. (2016). *Kontseptsiya vneshney politiki Rossiyskoy Federatsii (utverzhennaya Prezidentom Rossiyskoy Federatsii Vladimirom Putinyam 30 noyabrya 2016 goda)*. . Testo disponibile all'indirizzo web: http://www.mid.ru/web/guest/foreign_policy/official_documents/-/asset_publisher/CptICkB6BZ29/content/id/2542248?p_p_id=101_INSTANCE_CptICkB6BZ29&_101_INSTANCE_CptICkB6BZ29_languageId=ru_RU (5/05/2018).
- Romanova T. (2018). Russia's Neorevisionist Challenge to the Liberal International Order. *The International Spectator*, 53, 1: 76. DOI: 10.1080/03932729.2018.1406761.
- Shevtsova L. (2010). *Putin's Russia*. Mosca: Carnegie Endowment.
- Timofeev, I. (2017). Theses on Russia's Foreign Policy and Global Positioning (2017–2024). Moscow: CSR and RIAC. Testo disponibile all'indirizzo web: https://csr.ru/wp-content/uploads/2017/06/Theses_foreign_policy.pdf (05/05/2018).
- Treisman D. (2016). Why Putin Took Krimea. *Foreign Affairs*, 95, 3: 47.
- Trenin D. (2002). *The End of Eurasia: Russia on the Border Between Geopolitics and Globalization*. Moscow: Carnegie Moscow Centre.
- Trenin D. (2011). Russia and the New Eastern Europe. *Russian Politics & Law*, 49, 6: 38. DOI: 10.2753/RUP1061-1940490602.
- Tsygankov A. (1997). From International Institutionalism to Revolutionary Expansionism: The Foreign Policy Discourse of Contemporary Russia. *International Studies Review*, 41, 2: 247. DOI: 10.1111/1521-9488.00071.
- Tsygankov A. (2005). Vladimir Putin's Vision of Russia as a Normal Great Power. *Post-Soviet Affairs*, 21, 2: 132. DOI: 10.2747/1060-586X.21.2.132.
- Tsygankov A. (2006). If Not By Thanks, Then by Banks? The Role of Soft Power in Putin's Foreign Policy. *Europe-Asia Studies*, 58, 7: 1079. DOI: 10.1080/09668130600926355.
- Umland A. (2012). Russia's New "Special Path" After the Orange Revolution. *Russian Politics & Law*, 50, 6: 19. DOI: 10.2753/RUP1061-1940500602.

Valle R. (2008). *La Russia e l'Eurasia: geopolitica, iconografia e istoriosofia del Great Game e del New Great Game*. Roma : Nuova Arnica.